

# LETTERE DI SAN BRUNO DI COLONIA

(~1030-1101)

*“Bruno buono  
uomo di immensa sensibilità e di bontà  
era sempre festoso in volto  
nessuno lo sentiva grande, ma mite  
come un agnello”*

( dai Titoli funebri )

Traduzione italiana  
Certosa dello Spirito Santo (Farneta)  
6 ottobre 2009

## I. LETTERA A RODOLFO IL VERDE

1. **Al venerabile signore Rodolfo**, prevosto di Reims, con spirito di carità purissimo, Bruno rivolge i suoi saluti.

In te brilla la fedeltà di una vecchia e solida amicizia, tanto più notevole e più degna di grandi elogi quanto più è raro incontrarla tra gli uomini. Malgrado il tempo e la distanza che separano i nostri corpi, mai il tuo cuore ha potuto dividersi dal cuore del suo amico. L'estrema dolcezza delle lettere nelle quali mi hai ribadito tutto l'amore della tua amicizia, i generosi favori prodigati alla mia persona come a fra Bernardo per amor mio, e molti altri segni ancora, tutto ciò ne rende testimonianza. La mia riconoscenza non è certo all'altezza dei tuoi meriti, ma sgorga dalla limpida fonte dell'amore, in risposta a tanta tua bontà.

2. Un messaggero, abbastanza fidato anche in altre occasioni, è partito, ormai da molti giorni, con una mia lettera per te; poiché non è ancora tornato, mi sembra legittimo mandare uno dei nostri a mettere la tua carità al corrente di ciò che ne è di me. Per iscritto io non ne sono capace; a viva voce egli lo farà più minutamente.

3. Sappia la tua dignità - ciò non ti sarà forse indifferente - che la salute del corpo è buona (possa esserlo anche quella dell'anima); tutto ciò che riguarda l'esteriore va benissimo. Per il resto invece attendo con preghiera incessante un gesto della divina misericordia che guarisca tutte le mie miserie interiori ed esaudisca il mio desiderio.

4. Sono in Calabria con dei fratelli, uomini pii, dei quali alcuni assai colti, che montano fedelmente una santa guardia nell'attesa che il loro padrone ritorni, per aprirgli non appena busserà<sup>1</sup>. Abito in un deserto perfettamente isolato da ogni abitato. La sua bellezza, il suo clima salubre e mite, la pianura vasta ed amena che si stende tra i monti, con i suoi prati verdeggianti e i suoi pascoli in fiore, come descriverli adeguatamente<sup>2</sup>? E come descrivere il panorama delle colline che salgono dolcemente da ogni parte, e le nascoste vallette ombrose, in cui abbondano ogni genere di ruscelli, di fili d'acqua e di sorgenti? Per non parlare dei giardini irrigui e dei frutteti dagli alberi più vari.

5. Ma perché soffermarsi su ciò? Per il saggio, altri sono i piaceri, infinitamente più dolci e più utili, perché divini. Pure, quando il rigore della disciplina regolare e gli esercizi spirituali finiscono per affaticare la mente indebolita, è in tali piaceri che quest'ultima trova pace e sollievo. L'arco, infatti, se la corda rimane troppo a lungo tesa, perde vigore e non è più in grado di servire<sup>3</sup>.

Tutto ciò che la solitudine e il silenzio del deserto apportano a chi li ama di divinamente utile e piacevole, lo sanno solo coloro che lo hanno gustato.

6. Qui gli uomini ardenti possono, se lo vogliono, rientrare in se stessi e restarvi<sup>4</sup>; coltivare vigorosamente le virtù e nutrirsi con delizia di frutti del paradiso.

---

I testi sono presi da *Parole di Certosini* e da *Sources Chrésiennes*, 86.

<sup>1</sup> Mt 24, 42-47; 25, 1-13; Mc 13, 33-37; Lc 12, 35-48.

<sup>2</sup> Questa descrizione dell'ambiente e della solitudine si ritrova in s. Giovanni Crisostomo, *Commento al Salmo 9*. San Bruno vi si richiama ma in modo del tutto personale e l'elogio della solitudine ha un accento più contemplativo.

<sup>3</sup> Quest'immagine dell'arco teso è classica, si trova anche nelle *Conferenze* di Cassiano (*Conf. 24, 21*).

<sup>4</sup> Queste espressioni, *ritornare in se stessi* e *abitare con se stessi*, erano già state utilizzate da S. Gregorio nella *Vita di s. Benedetto*, per caratterizzare l'entrata di s. Benedetto nella vita eremitica dopo l'esperienza del cenobio.

Qui noi cerchiamo quello sguardo sereno che rapisce d'amore lo Sposo, l'amore puro e trasparente che vede Dio. Qui il nostro ozio è fatto di lavoro, e nostro riposo di quieta attività. Qui, per la fatica della lotta, Dio dà ai suoi lottatori l'attesa ricompensa: la pace che il mondo ignora e la gioia nello Spirito Santo.

È lei la bella Rachele così avvenente, la preferita di Giacobbe, anche se gli dava meno figli di Lia, più feconda malgrado i suoi occhi smorti<sup>5</sup>. Meno numerosi sono infatti i figli della contemplazione rispetto a quelli dell'azione; tuttavia agli altri fratelli il loro padre preferisce Giuseppe e Beniamino.

7. È lei la parte migliore scelta da Maria, e che non le sarà tolta<sup>6</sup>. È lei la bella sunammita, la sola vergine scelta in tutto Israele per stringere al suo seno il vecchio Davide e riscaldarlo<sup>7</sup>.

Quanto a te, fratello mio carissimo, possa tu amarla sopra ogni cosa, sicché, stretto fra le sue braccia, arda d'amore divino! Se mai in te dovesse nascere amore per lei, subito questa seducente e carezzevole ingannatrice che è la gloria del mondo ti verrebbe a noia, senza fatica aborriresti le ricchezze che gravano di pensieri la mente, e i piaceri, che nuocciono tanto al corpo quanto all'anima, ti ripugnerebbero.

8. Nella tua sapienza non ignori chi ha detto: «Chi ama il mondo e ciò che è nel mondo - cioè il piacere della carne, la bramosia degli occhi e l'ambizione - l'amore del Padre non è in lui»<sup>8</sup>. E ancora: «Chi è amico di questo mondo si fa nemico di Dio»<sup>9</sup>. Ma c'è allora mente più confusa, o altrettanto sregolata e corrotta, atteggiamento più funesto o più deplorabile che quelli di chi si mette contro colui alla potenza del quale non si può resistere e la cui giustizia agisce a colpo sicuro, e volergli dichiarare guerra? Siamo noi più forti di lui? Oggi la sua bontà c'invita instancabilmente alla penitenza, ma ciò vuol forse dire ch'egli non finirà col punire l'offesa fattagli disprezzandolo? Che cosa c'è di più stolto, di altrettanto contrario alla ragione, alla giustizia, alla natura, che amare la creatura più del creatore, che ricercare le gioie passeggiare anziché quelle dell'eternità, quelle della terra anziché quelle del cielo?

9. Che fare allora, carissimo? Che fare, se non prestare ascolto ai moniti divini, credere alla Verità che non può ingannare e che rivolge a tutti questa esortazione: «Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò»<sup>10</sup>? Non è una pena orribile ed inutile essere tormentati dai propri desideri, essere continuamente dilaniati dalle inquietudini e dalle angosce, dal timore e dal dolore cui questi desideri danno vita? Quale fardello più pesante di quello il cui peso trascina lo spirito giù dalle vette della sua sublime dignità verso gli abissi dell'iniquità? Fuggi dunque, fratello mio, fuggi tutti questi disordini del cuore e tutte queste inquietudini e passa dalla tempesta di questo mondo alla pace e alla sicurezza del porto<sup>11</sup>.

10. Nella tua prudenza tu sai ciò che dice la Sapienza in persona: «Chi non rinuncia a tutto ciò che ha non può essere mio discepolo»<sup>12</sup>. Chi non vedrebbe quanto sia bello, utile, piacevole fermarsi alla sua scuola sotto la guida dello Spirito Santo e impararvi la filosofia divina, la sola che renda veramente felici?

---

<sup>5</sup> Gn 29, 17. Il simbolo di Lia, *lippis oculis*, è usato più volte da s. Gregorio per esprimere la vita attiva *oscurata* dalle opere a lei proprie, vita il cui spirito "vede meno bene" le realtà eterne (*Regola Pastorale, lib. 1,9; ecc.*).

<sup>6</sup> Lc 10, 38-42.

<sup>7</sup> 1Re 1, 1-4.

<sup>8</sup> 1Gv 2, 15-17.

<sup>9</sup> Gc 4, 4.

<sup>10</sup> Mt 11, 28.

<sup>11</sup> S. Giovanni Crisostomo si serve frequentemente, nei suoi elogi della vita monastica, del porto tranquillo e sicuro come simbolo della solitudine monastica.

<sup>12</sup> Mt 19, 16-24; Lc 18, 18-25.

11. È dunque per te della massima importanza esaminare la situazione in tutta saggezza e prudenza. Se l'amore di Dio per te non ti attrae, se il pensiero di tali ricompense ti lascia indifferente, fa' che almeno ti convinca la paura di un castigo ineluttabile.

12. Sai quale impegno ti leghi e verso chi. Onnipotente e temibile è colui al quale hai fatto voto di darti in offerta gradita ai suoi occhi: non hai il diritto di mancargli di parola e non ne hai nemmeno l'interesse, poiché egli non può tollerare che impunemente ci si beffi di lui.

13. Ricordi, mio caro? Eravamo un giorno entrambi in compagnia di Folco il Guercio, nel piccolo giardino adiacente la casa d'Adamo, dove allora alloggiavo. I piaceri ingannevoli, le ricchezze periture di questo mondo e le gioie della gloria senza fine, mi sembra, occuparono per un istante la conversazione. Allora, infiammati dal divino amore, promettemmo, facemmo voto e decidemmo di abbandonare senza indugio il mondo fuggevole per metterci alla ricerca delle realtà eterne e di ricevere l'abito monastico. Tutto ciò sarebbe stato rapidamente fatto se Folco non fosse allora partito per Roma; ne rimandammo l'esecuzione al suo ritorno. Egli tardò; altri motivi subentrarono; il coraggio ne fu intiepidito; il fervore dissolto.

14. Che fare, allora, carissimo, se non liberarti al più presto di un tal debito, se non vuoi, per castigo di una mancanza di parola tanto grave e tanto prolungata, incorrere nella collera dell'Onnipotente e quindi in supplizi atroci? Quale grande di questo mondo lascerebbe infatti che uno qualsiasi dei suoi sudditi lo privasse impunemente di un dono promessogli, soprattutto se vi annette un valore eccezionale? Perciò, presta ascolto non alle mie parole, ma a quelle del profeta, anzi a quelle dello Spirito Santo: «Fate voti al Signore vostro Dio e adempiteli, quanti lo circondano portino doni al Terribile, a lui, che toglie il respiro ai potenti; è terribile per i re della terra»<sup>15</sup>. Ascolta il Signore, ascolta il tuo Dio; senti colui che riempie di terrore e che mozza il respiro ai principi; senti colui che riempie di terrore i re della terra. Perché tanta insistenza da parte dello Spirito Santo, se non per incitarti a sciogliere il voto che hai fatto? Perché non adempiere che a malincuore ciò che non comporterà né perdita né diminuzione dei tuoi beni? Sarai tu stesso a trarne il maggior profitto, e non colui al quale rimetterai ciò che gli devi.

15. Non ti trattengano dunque né le ricchezze ingannevoli, incapaci di tenere lontano il dolore, né il lustro della carica di prevosto, che non può essere esercitata senza mettere l'anima in grave pericolo. Tu ti trovi infatti designato amministratore del bene altrui e non suo proprietario; volgerlo a tuo profitto personale - le mie parole non ti contrariino - sarebbe odioso oltre che ingiusto. Se il lusso e il fasto ti attraggono, e se conduci una vita sfarzosa, non sarai costretto a sopperire all'insufficienza dei tuoi beni onestamente acquisiti trovando il mezzo di togliere agli uni ciò che dà agli altri? Questo non è né fare il bene né mostrarsi generosi, poiché non c'è nulla di generoso che non sia anche giusto.

16. Vorrei che il tuo amore fosse convinto di una cosa ancora. Monsignore l'arcivescovo tiene in gran conto i tuoi consigli e fa sovente affidamento su di essi. È facile dare dei consigli dei quali non tutti sono giusti o utili, e il pensiero dei servizi che gli rendi non deve impedirti di dare a Dio l'amore che gli devi. E, questo amore, più è giusto, più è utile.

Sì, che cosa c'è di tanto giusto e di tanto utile. In altre parole che cosa c'è nella natura umana di tanto profondamente radicato e di tanto profondamente conforme ad essa, che amare il bene? E c'è altra persona che Dio la bontà della quale

---

<sup>15</sup> Sal 75, 12-13.

sia paragonabile alla sua? Ma che dico: c'è altro bene che Dio solo? Così, dinanzi a questo bene la cui incomparabile luce, splendore e bellezza si lasciano presagire, l'anima santa arde del fuoco dell'amore: «L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?»<sup>14</sup>.

17. Possa tu, fratello, non farti gioco di questo mio richiamo amichevole. Possa tu non fare orecchio da mercante alle parole dello Spirito Santo. Possa tu, mio carissimo, esaudire il mio desiderio e appagare la mia lunga attesa; cessi nell'animo mio il tormento delle inquietudini, dei pensieri e della paura che prova per te. Poiché se ti accadesse - Dio te ne guardi - di abbandonare questa vita prima d'averne adempiuto il tuo voto, mi lasceresti in preda a una continua tristezza, senza il conforto di nessuna speranza, stroncato.

18. Ecco perché vorrei che ti piegassi alle mie preghiere; in occasione, per esempio, di un pellegrinaggio a San Nicola<sup>15</sup>, sii così buono da venire da me. Vedrai colui che t'ama d'un amore senza uguali, e potremo parlare a viva voce delle nostre faccende, della nostra forma di vita religiosa e dei nostri interessi comuni. Confido nel Signore che non rimpiangerai di avere affrontato le fatiche di un tal viaggio.

19. Ho superato i limiti abituali di una lettera; non potendo averti al mio fianco, sarà almeno rimasto più a lungo con te mentre discorrevo. Dio ti protegga da ogni male, fratello mio; non dimenticare il mio consiglio e stai bene in salute. Ecco il mio augurio più fervente.

Mandaci la *Vita di san Remigio*, per favore, poiché qui è impossibile trovarla.  
Addio.

© Certosa di Farneta

---

<sup>14</sup> Sal 41, 3.

<sup>15</sup> San Nicola di Bari.

## II. LETTERA AI SUOI FIGLI DI CERTOSA

*Lettera che il nostro venerabile padre Bruno scrisse in un eremo di Calabria chiamato La Torre e che di là rivolse ai suoi figli di Certosa.*

1. **Ai suoi figli ardentissimamente amati nel Cristo**, fratello Bruno manda i suoi saluti nel Signore.

Conosco l'inflessibile rigore della vostra osservanza saggia e veramente degna di elogi, grazie al racconto particolareggiato e caritatevole che me ne ha fatto il nostro carissimo fratello Landuino; l'ho sentito dirmi il vostro santo amore e il vostro infaticabile zelo per la purezza di cuore e la virtù. Di tutto ciò il mio spirito esulta nel Signore<sup>16</sup>. Sì, esulto, mi sento portato a lodare il Signore e a rendergli grazie, e tuttavia sospiro amaramente. Io esulto, è vero, come è giusto, nel veder crescere e fruttificare le vostre virtù, ma soffro e arrossisco di restare sterile e vile, immerso nell'onta dei miei peccati.

2. Rallegratevi dunque, fratelli miei carissimi, del vostro felice destino e dell'abbondanza delle grazie che Dio vi ha prodigato. Rallegratevi di essere scampati ai flutti tempestosi del mondo, a tutti i loro pericoli e ai loro naufragi. Rallegratevi d'essere entrati in possesso della quiete e della sicurezza, di aver potuto gettare l'ancora nel porto più nascosto. Molti vorrebbero raggiungerlo; molti, anche, si sforzano di raggiungerlo senza riuscirvi; molti, infine, dopo averlo raggiunto, non vi sono ammessi perché a nessuno di loro il cielo lo ha concesso. Perciò, fratelli miei, siatene più che certi, chi ha goduto di tanta fortuna, e per una ragione o per un'altra viene a perderla, ne proverà una sofferenza continua, se ha a cuore almeno un poco il bene della sua anima.

3. Quanto a voi, miei carissimi fratelli laici, dico: «L'anima mia magnifica il Signore»<sup>17</sup> poiché vedo la sua infinita misericordia posarsi su di voi, quando sento parlare il vostro priore e padre amorosissimo, tanto fiero e contento di voi. Sono pieno di gioia anch'io nel vedere che Dio onnipotente per voi, che non sapete né leggere né scrivere, scrive con il suo dito nei vostri cuori l'amore e la conoscenza della sua legge santa. Sì. Voi mostrate coi fatti ciò che amate e ciò che conoscete quando praticate in tutta saggezza e generosità la vera obbedienza. È dunque manifesto che sapete cogliere il frutto infinitamente dolce e vitale di ciò che Dio scrive in voi. Questa vera obbedienza che voi praticate è l'adempimento dei voleri di Dio; nello stesso tempo essa dà accesso alla sottomissione completa secondo lo Spirito, della quale è il segno distintivo. Non può esistere senza molta umiltà e senza un'abnegazione eccezionale. Sempre la accompagnano un amore purissimo per il Signore e una carità autentica per gli altri.

4. Restate dunque, fratelli miei, là dove siete giunti, e l'infetta accozzaglia di quei quattro laici senza nerbo fuggitela come la peste. Essi vanno disseminando dappertutto i loro pezzi di carta, sussurrando cose che non capiscono né amano e che con le loro parole e i loro atti smentiscono. Oziosi e vagabondi<sup>18</sup>, si fanno denigratori di chiunque conduca vita buona e devota. Si considerano degni di lode per aver infamato coloro che ne sono meritevoli, essi che hanno in odio l'obbedienza e ogni

---

<sup>16</sup> Lc 1, 47.

<sup>17</sup> Lc 1, 46.

<sup>18</sup> Monaci vagabondi ("girovaghi") che abitavano i primi contrafforti del massiccio di Certosa, da dove si recavano a mendicare qua o là.

disciplina.

5. Ho voluto tenere presso di me fratello Landuino a causa delle sue gravi e molte infermità. Ma è escluso che lontano da voi egli ritrovi la salute, la gioia, la vita, né nulla di buono, e non ha accettato. Le lacrime che versava abbondanti per voi, i suoi continui sospiri testimoniavano apertamente quanto contiate per lui e di quale amore perfetto vi ami tutti. Perciò non ho voluto costringerlo per non addolorare nessuno, né lui né voi che mi siete così cari a causa delle vostre virtù. Ma allora, fratelli, vi esorto seriamente, ve ne supplico, insisto, manifestate coi fatti l'amore che nutrite nei vostri cuori per lui, vostro priore e padre carissimo; con dolcezza e con sollecitudine fate per lui tutto ciò che le sue varie infermità richiedono. È possibile ch'egli rifiuti queste cure affettuose e che preferisca mettere in pericolo la propria salute e la propria vita anziché mancare in qualcosa al rigore dell'osservanza. Non se ne parli nemmeno. Forse avrebbe vergogna, lui primo della comunità, di trovarsi ultimo su questo punto, e temerebbe che per colpa sua qualcuno di voi possa cadere nella rilassatezza, ma, a parer mio, da questo lato non c'è nulla da temere. Non volendo tuttavia che siate privati di questa grazia, vi autorizzo a fare le mie veci, sicché possiate in tutto rispetto costringerlo ad accettare le cure che gli prodigherete per la sua salute.

6. Quanto a me, fratelli, sappiatelo, dopo Dio non ho che un desiderio, quello di venire a trovarvi. Quando potrò lo realizzerò, con l'aiuto di Dio.

Addio.

© Certosa di Farneta